

FÈLSINA



Slow Food*
Toscana



Comune di
Castelnuovo
Berardenga

Maestranze e Maestri

Associazione Culturale

Fèlsina e l'Ungheria per Castelnuovo Berardenga

Giornata Italo-Ungherese
in occasione del 2013
Anno della cultura Ungherese in Italia

Castelnuovo Berardenga (Siena)
Teatro Comunale Vittorio Alfieri
Sabato 23 Novembre 2013



Doveva succedere. Per la Fattoria di Fèlsina che ne ha fatto il proprio vessillo identitario, assumendone parzialmente il nome quale segno di distinzione territoriale, non poteva mancare l'appuntamento con Castelnuovo Berardenga.

Dopo tanti anni che il progetto “Maestranze e Maestri” accompagna i vini, gli oli e la storia di Fèlsina con presentazioni e concerti in diverse capitali e quest'anno finalmente anche in Italia, a dividerne lo spirito e gli ideali sono il primo cittadino Roberto Bozzi, l'assessore alla cultura Annalisa Giovani, il direttore del teatro Matteo Marsan, tutta l'amministrazione comunale.

L'occasione è importante perché il noto “Duo-Pianistico Matteo Fossi e Marco Gaggini”, che ha appena realizzato la prima esecuzione integrale mondiale delle opere per due pianoforti del grande musicista ungherese Béla Bartók, dà vita nel Teatro di Castelnuovo a un concerto con musiche dello stesso Bartók e di Johannes Brahms, autori imprescindibili per la storia dell'umanità.

Ospiti d'onore della serata il Direttore dell'Accademia d'Ungheria a Roma, Professor Antal Molnár e Carlo Petrini, Presidente di Slow Food e dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

Il concerto è preceduto da uno speciale buffet con vini e oli della Fattoria di Fèlsina a coronamento di un significativo e variegato programma dedicato proprio all'Ungheria.

Ideato da Roberto Ruspanti, professore Ordinario di Lingua e Letteratura Ungherese, il programma prevede un pomeriggio ricco di suggestioni poetiche, musicali e storico documentaristiche, con la presenza dello stesso Ruspanti, della pianista Annie Corrado e del regista cinematografico Gilberto Martinelli.

Cinema, letteratura, musica, tre momenti di intensa condivisione per onorare l'amicizia che da sempre lega il popolo italiano a quello ungherese, nella ricorrenza del 2013 dichiarato “Anno della cultura ungherese in Italia”.

Dunque Castelnuovo Berardenga incontra l'Ungheria e Fèlsina incontra il proprio paese e le sue maestranze storiche. Una speciale occasione per rivolgere un riconoscente omaggio agli agricoltori e agli artigiani – anche quelli che non ci sono più – che hanno fatto dono del loro talento e delle proprie non comuni doti professionali.

I fratelli Gigi e Bruno Guideri carpentieri insuperati, Enzo Vivi agricoltore filosofo e artista, il grande Giangino e i suoi limoni, Paolo Mori buon fattore d'altri tempi, Renato Pieri il Vin Santo e la “sua” madre, Fulvio Andreini stravagante e

geniale falegname, Enrico Coli e le botti profumate, i fratelli Agostino e Remigio Buracchi “le” colonne portanti dal campo alla cantina, Bruno Torricelli corriere e agricoltore, Nunziatina Buracchi grande potatrice e lei sola per tutte le altre, Franco Valentini e tutti i vignaioli del campo, Valeria Torricelli cuoca ambasciatrice, Mario Zacchei e il figlio Fabio artisti del ferro, carni e salumi in tavola con i fratelli Pini e Minucci, Ivo Rocchi rispettoso ruspista, Iva Faustini per le mitiche grigliate, Donatella Volpi e Antonella Morbidelli generose e accoglienti sommelier, Anna Degli Albizi Claudia Semboloni Claudia Gorelli e con Chiara Leonini angeliche amministratrici in relazione col mondo, Sergio e Silvano Gonzi vigilanti custodi della riserva, Stefano Rossi vero maestro di cantina e tutti i cantinieri, Alessandro Chellini esperto olivicoltore, Antonella Brunetti e Marino Magi la *parfaite mise en bouteille*, Jolanda Merola respiro d'aria pulita, e via di seguito tutti gli altri.

Nell'arte dei Maestri vi è qualche cosa dell'anonima genialità della cultura contadina e artigiana e, “Maestranze e Maestri”, associazione culturale no-profit appena costituita, promuove in Italia e all'estero questo significativo connubio e il giusto riconoscimento di chi ha contribuito, con sapiente manualità e discernimento, all'eccellenza delle nostre produzioni.

In questa giornata castelnovina che vede convergere la cultura agricola con quella musicale ci piace ricordare il Conte Chigi e la prestigiosa Accademia Musicale da lui fondata.

Illuminato mecenate, appassionato uomo di cultura, proprio a Castelnuovo Berardenga ha felicemente ospitato, tra i vigneti e gli ulivi di questa bellissima terra, i più grandi interpreti e musicisti del suo tempo e, alcuni forse, di tutti i tempi, lasciando un segno indelebile nella vita musicale e nel territorio senese e nazionale.

Un grazie di cuore a tutti coloro che generosamente hanno reso possibile questo speciale evento culturale che dedichiamo con affetto al paese di Castelnuovo Berardenga.

Giuseppe Mazzocolin

Giuseppe Mazzocolin
Fattoria di Fèlsina

FÈLSINA

E' lei, terra di luce
che sempre, anche lontano,
inseparabilmente mi accompagna.
-Grazie, matria,
per questi tuoi bruciati
saliscendi, per questi
aspri Celimonti
a cui, calati al fondo,
d'un balzo ci levi alti,
per questo nostro errare nel tuo grembo,
sbattuti tra materia
e luce, tra natura e sogno,
sbattuti continuamente
eppure aguzzi come freccia verso il bersaglio,
non negarmi mai il mio ritorno.

Mario Luzi





VI/4

Terra di Siena

Sì, questa è proprio la terra rossoscura,
 i ramoscelli d'ulivo grigioverdi,
 aggiungici le case, le tegole in terracotta,
 le nuvole minuscole, il cielo azzurro,
 la sabbia selvaggia, gialla, i pini verdescuri,
 le donne dai capelli neri, con le scarpe rosse.
 In cima all'altura, come un'enorme zebra,
 il duomo striato guarda in faccia al sole.
 Tovaglia bianca, vino rubinscuro del posto
 e lo stupendo delirio di Siena.

István Vas, Terra di Siena (1947)

Versione italiana di Roberto Ruspanti

Il rigore del paesaggio toscano emerge in plaghe dove, come intorno a
 Siena e a Volterra, [...] la creta biancastra traluce fra le vegetazioni, fissando come nel diamante i
 contorni di un paesaggio netto, duro e supremamente perfetto.
 Dunque in un paesaggio intellettuale, imbevuto d'intelligenza, che sembra
 pensare esso stesso intorno all'uomo e nella maniera più alta.

Guido Piovene

Anche nel fervore delle estati musicali a palazzo si respirava un'antica aria di corte: era una corte che gravitava attorno alla figura autorevolissima del monarca(physique du role perfetto, oltre tutto) e si apriva volentieri a inviti e feste, a 'serenate'; così si chiamavano i concerti offerti in onore del conte nel bel cortile, il ballatoio illuminato da fiaccole.

Luciano Alberti





Dio voglia che al suo ritorno possiamo mettere nel Parco di Castelnuovo Berardenga un bel ricordo al divo Chopin[...] Le scrivo da questo caravanserrail che anche quest'anno rigurgita d' Iscritti e ne ho di neri e cinesi!

Guido Chigi Saracini,
Siena, 21.8.1952

Amico caro, abbiamo perso anni e anni a non conoscerci. Ora che ci siamo trovati bisogna che rifacciamoci per il tempo perso. Non saprei dire che gioia è mia di trovarla come è, tanto umano, tanto desideroso del bene e del bello.

Bernard Berenson

*Nella foto da sinistra:
Alfred Cortot, Guido Chigi Saracini, Pablo Casals*

Béla Bartók *igaz leve*
 Bartók Béla *Bartók Béla*
 1894. *1894. II. 10.*
 Bartók Béla *Barátság*
 Kiváló tisztelettel *Barátság*
 1919. ápr. 23. *Barátság*
 Bartók Béla *Barátság*
 Kiváló tisztelettel *Barátság*
 Bartók Béla *Barátság*
 Bartók Béla *Bartók Béla*
 Bartók Béla

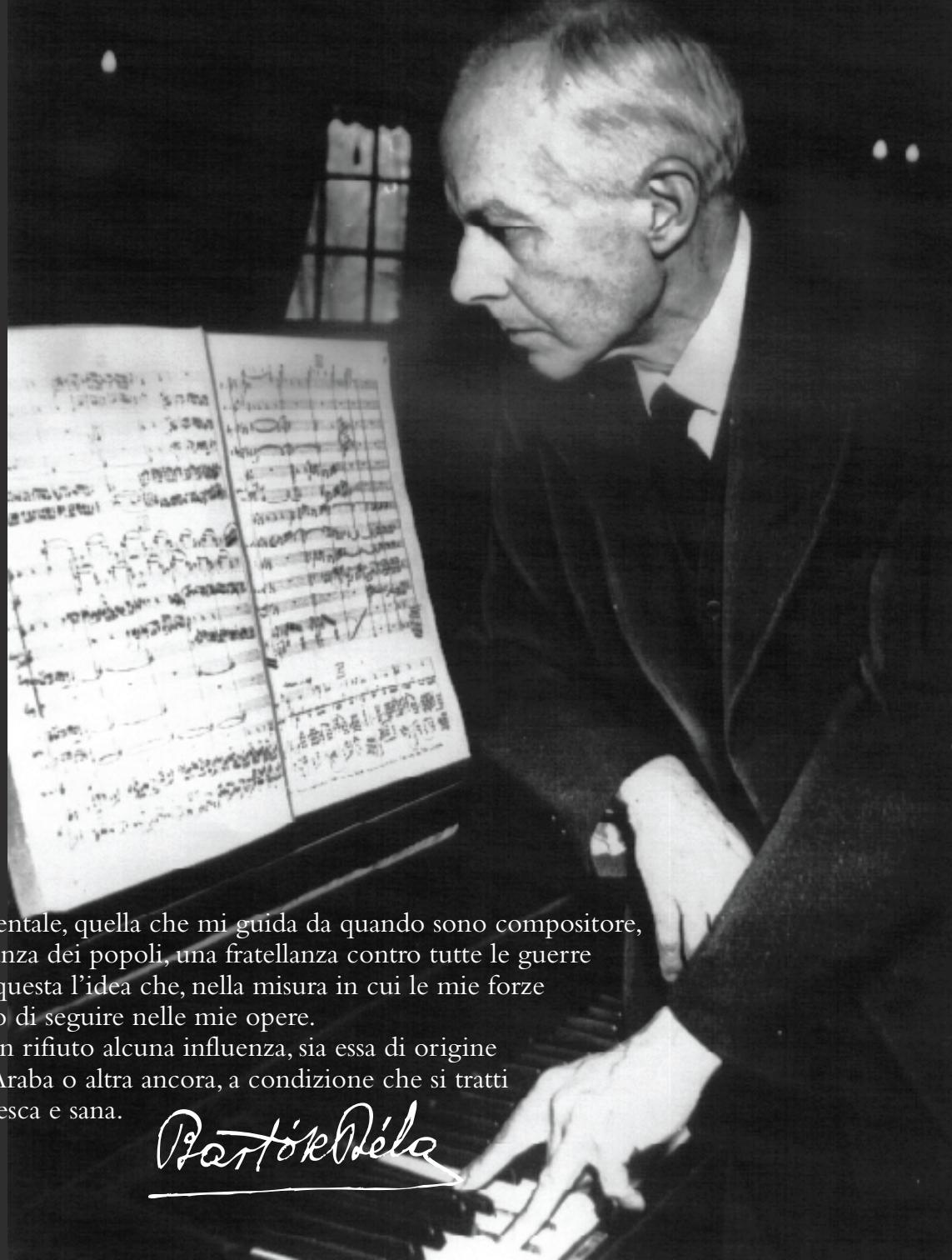
La musica contadina è certamente,
 dal punto di vista formale, quanto di più perfetto
 possa esistere.

Béla Bartók
 1881-1945



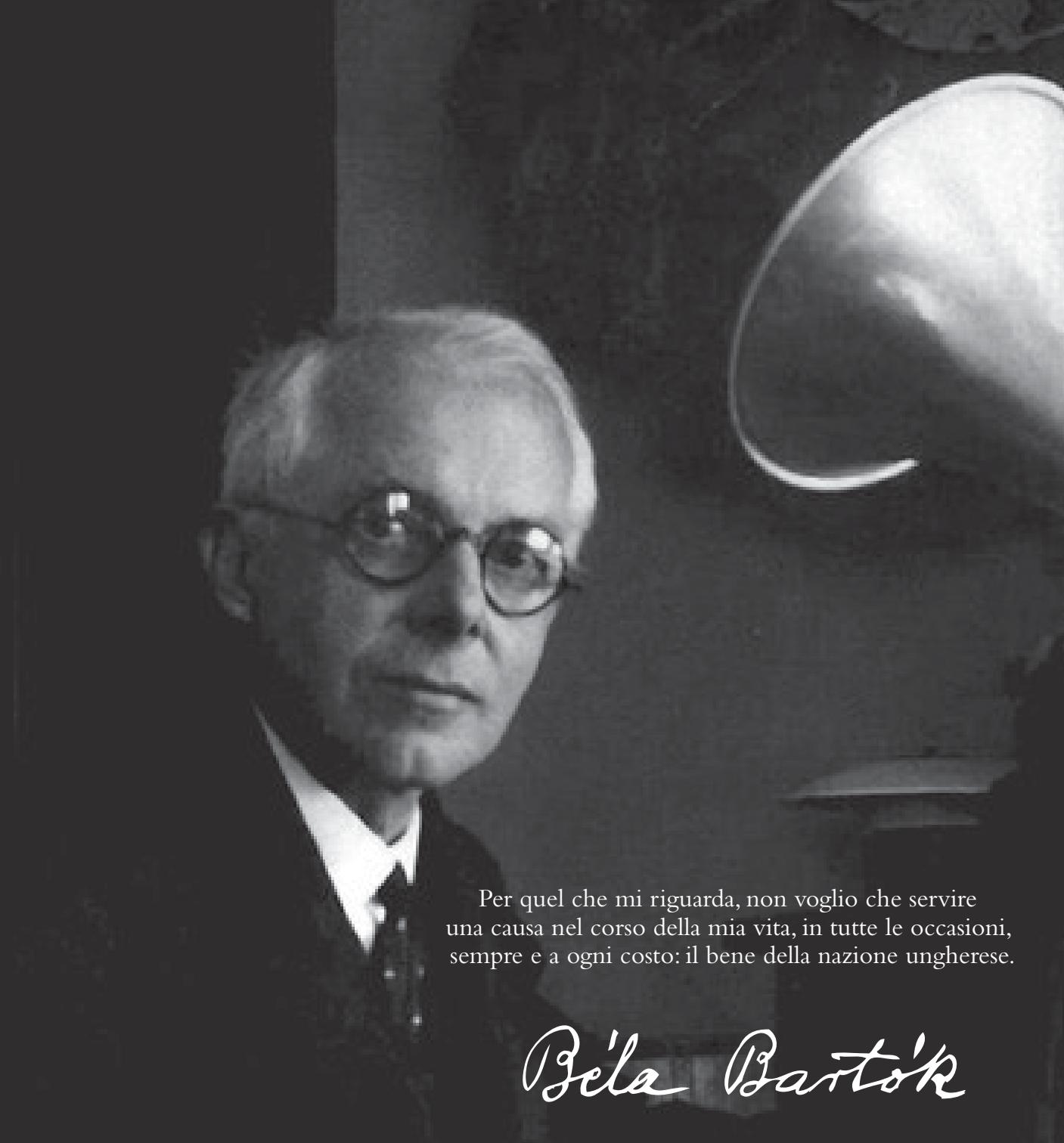
Nessuno può subire una influenza veramente profonda da parte della musica contadina, se non ha “sperimentato” questa musica sul posto, cioè in comunità con i contadini. In altri termini, secondo me, non basta occuparsi della musica contadina che si trova catalogata o addirittura immagazzinata nei musei. Quello che importa, infatti, è di riportare nella musica colta il tipico carattere della musica contadina: non basta immettervi dei tempi o l’imitazione dei temi contadini, perché in tal modo si finirebbe col fare un banale travestimento del materiale popolare, ma bisogna trasferire in essa l’atmosfera della musica creata dai contadini.

Pela



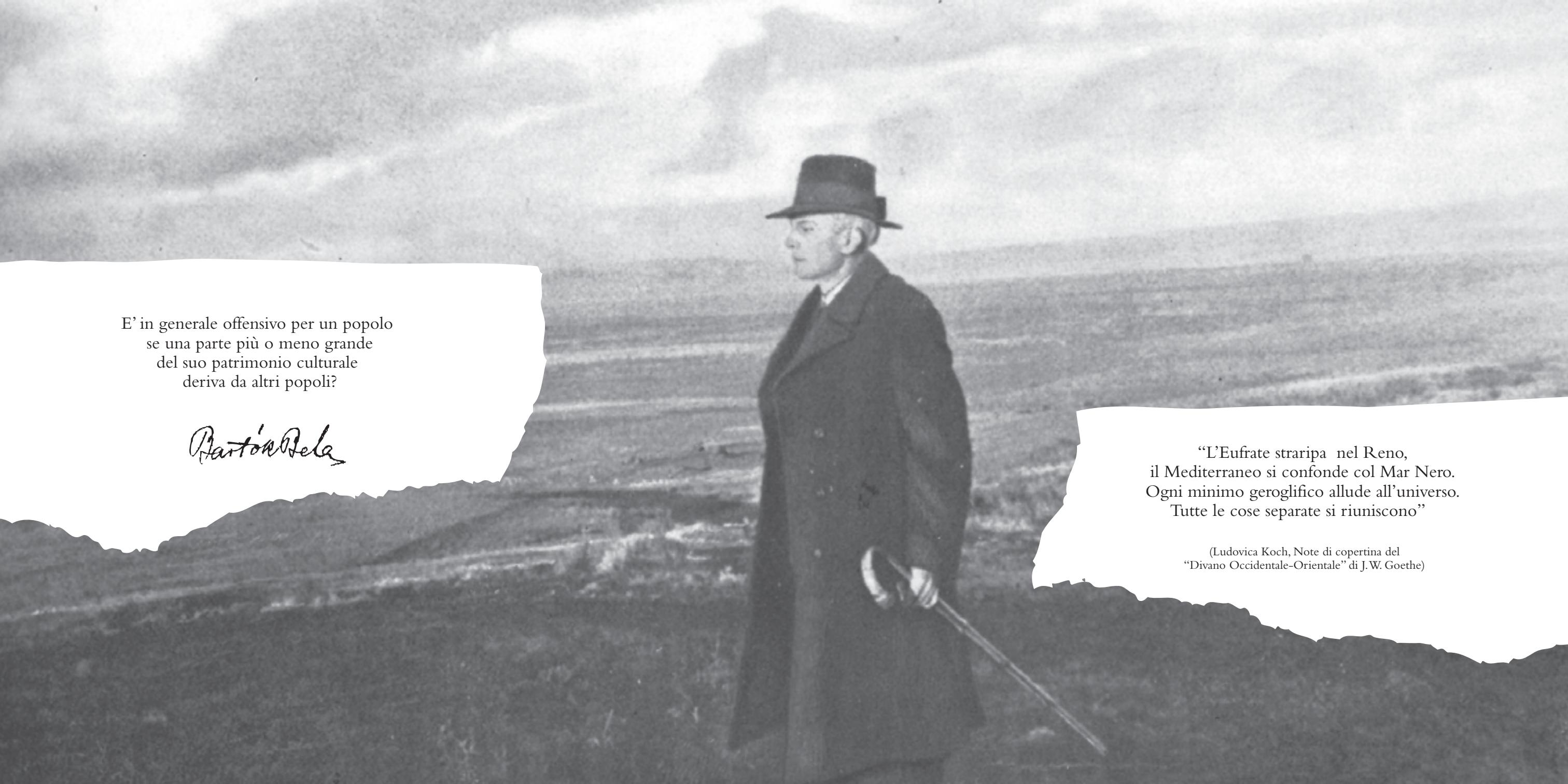
La mia idea fondamentale, quella che mi guida da quando sono compositore, è quella della fratellanza dei popoli, una fratellanza contro tutte le guerre e tutti i conflitti. E' questa l'idea che, nella misura in cui le mie forze lo permettono, cerco di seguire nelle mie opere. È per questo che non rifiuto alcuna influenza, sia essa di origine Slovacca, Romana, Araba o altra ancora, a condizione che si tratti di una fonte pura, fresca e sana.

Bartók Béla



Per quel che mi riguarda, non voglio che servire una causa nel corso della mia vita, in tutte le occasioni, sempre e a ogni costo: il bene della nazione ungherese.

Béla Bartók

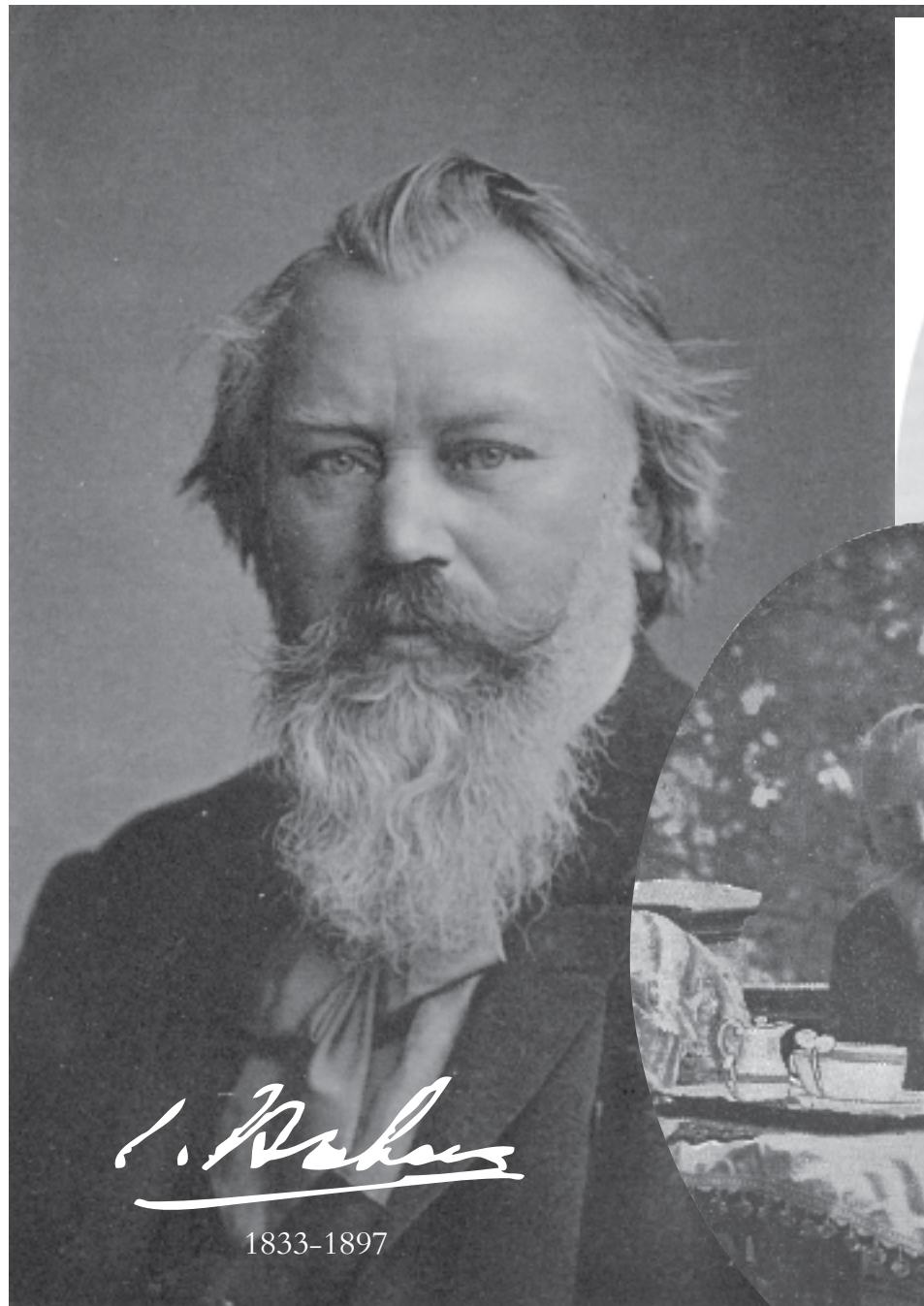


E' in generale offensivo per un popolo
se una parte più o meno grande
del suo patrimonio culturale
deriva da altri popoli?

Antonio Dele

“L’Eufrate straripa nel Reno,
il Mediterraneo si confonde col Mar Nero.
Ogni minimo geroglifico allude all’universo.
Tutte le cose separate si riuniscono”

(Ludovica Koch, Note di copertina del
“Divano Occidentale-Orientale” di J.W. Goethe)



“Lo sapeva benissimo che i miti sono inganni, che la totalità dell’esistere, non che essersi infranta, non è mai esistita, e che l’uomo deve aggiustarsi da solo quaggiù e far fuoco della propria legna, sotto un cielo vuoto da cui non deve aspettarsi soccorso. Non aveva avuto bisogno della formula di Einstein per convincersi che l’Assoluto non esiste e il Relativo è il nostro retaggio. Non per questo si stracciava le vesti e gridava ai quattro venti la propria disperazione. Badava a costruire, a testa bassa, con un coraggio ostinato, da mulo. La disciplina formale della Sonata era il suo rifugio, lo scudo contro l’angoscia. Nell’anima di chi ha scritto il “Requiem tedesco” e il “Canto del destino” sono passate le forze che hanno sconvolto il mondo negli ultimi cent’anni e le esperienze su cui sorgono Proust e Kafka, Freud e Joyce, Musil e Thomas Mann. Ma Brahms è il più grande di tutti, e la storia della cultura non riuscirà mai a farsi un quadro completo della cosiddetta crisi contemporanea, finché trascurerà d’annettersi i valori musicali.”

“Il linguaggio che Bartók si è foggiato è ben suo, e non mostra più traccia degli elementi che vi hanno contribuito, siano essi popolari o d’arte. E’ un linguaggio rude, opaco, schivo di blandizie e di eleganze: ossessionato dal gusto della ripetizione ostinata, che gli conferisce il suo aspetto tipicamente “barbarico”, signoreggiato da un’energia di ritmi e di timbri che tocca la brutalità, e che tende a trasformare ogni strumento, dal pianoforte allo stesso quartetto d’archi, in uno strumento a percussione. Nello stesso tempo si notano nell’arte di Bartók gli elementi d’una natura visionaria e notturna, portata a scandagliare gli aspetti celati delle cose e la vita segreta della materia, più tardi aperta a una specie di liberazione religiosa.”

“L’interesse per le ricerche di folklore musicale si allargava ormai, per lui, a tutto il bacino mediterraneo.”

Massimo Mila

Venerdì 22 Novembre

Prima Giornata

Proiezione riservata alle classi della terza media di Castelnuovo Berardenga

Ore 10,30

Proiezione del Film Documentario

“Nel Segno del Tricolore” (52’)

di Gilberto Martinelli

Film riconosciuto di interesse culturale nazionale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Il film sarà preceduto da una presentazione di Roberto Ruspanti, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Ungherese nell’Università di Udine e seguito da un dibattito con il pubblico, sarà presente il regista

**Il film fa parte della trilogia filmica “Nel segno del Tricolore”, tre documentari di Gilberto Martinelli sui rapporti storico-culturali italo-ungheresi. Durata di ciascun film: 52 minuti*

Sabato 23 Novembre

Seconda Giornata

Ore 14.30

Presentazione

Ore 15.30

Proiezione del Film Documentario

“Guido Romanelli. Missione A Budapest” (52’)*

di Gilberto Martinelli

Il film sarà preceduto da una presentazione di Roberto Ruspanti, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Ungherese nell’Università di Udine e seguito da un dibattito con il pubblico, sarà presente il regista

**Il film fa parte della trilogia filmica “Nel segno del Tricolore”, tre documentari di Gilberto Martinelli sui rapporti storico-culturali italo-ungheresi. Durata di ciascun film: 52 minuti*

Ore 16.30

Serata Letteraria E Musicale

(Durata: Circa 1 Ora 10’)

**“il cielo d’Italia si rispecchiò nelle acque del Danubio:
paesaggi e atmosfere italiane nella poesia ungherese”.**

(L’Italia Vista Dai Poeti Ungheresi)

“che meraviglia è l’Italia! Avendo perduto il paradiso, l’uomo si rivolse a dio e gli disse: ‘adesso però facciamone insieme un altro!’. E fecero l’Italia.”.

(Mór Jókai, Dio È Uno, Budapest 1876-77)

„gyönyörű Is Az Az Olaszország! Az Ember Elvesztette A Paradicsomot, S Akkor Azt Mondta Az Istennek: ’már Most Csináljunk Ketten Együtt Egy Másodikat!’. S Csinálták Olaszországot”.

(Jókai Mór, Egy Az Isten, Budapest 1876-77)

Selezione, traduzione e presentazione delle liriche ungheresi dedicate all'Italia:

Roberto Ruspanti

Al Pianoforte: Annie Corrado

Musiche di Bartók, Ligeti, Liszt

Immagini: Fotografie di Krisztina Boldizsár - Selezione di Roberto Ruspanti

Roberto Ruspanti,

professore Ordinario di Lingua e letteratura Ungherese, autore di diversi volumi, saggi e articoli riguardanti la letteratura ungherese e i rapporti storico-letterari italo-magiari. Per la sua attività di studioso e di traduttore letterario ha ottenuto diversi riconoscimenti, fra cui il “Pro Cultura Hungarica”, il Diploma e la Medaglia d’oro “Ady Endre” del Magyar PEN Club, il primo premio per la traduzione del poema “Giovanni il Prode” di Sándor Petőfi. Ha pubblicato anche due romanzi, “Quel treno per Budapest” e “Viale della Vittoria”, presso l’editore Rubbettino

Annie Corrado,

pianista, diplomata a Napoli nel 2005 sotto la guida del Maestro Mirella Vinciguerra, risulta vincitrice di numerosi concorsi nazionali e internazionali e di una borsa di studio per il “Festival Mozartbox” nel 2009. Si perfeziona con diversi maestri di rilievo internazionale, specializzandosi nel repertorio cameristico e liederistico, dal barocco al contemporaneo. Attualmente lavora con l’Arts Academy di Roma e con l’orchestra “MuSa Sapienza” («Musica Sapienza»: fare, ascoltare, vivere la musica nell’ateneo più grande d’Europa).

Ore 17.45

Proiezione del Film Documentario

“Sándor Márai e Napoli - Il sapore amaro della libertà” (52’)*

di Gilberto Martinelli

Il film sarà preceduto da una presentazione di Roberto Ruspanti, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura Ungherese nell’Università di Udine e seguito da un dibattito con il pubblico, sarà presente il regista

**il film fa parte della trilogia filmica “Nel segno del Tricolore”, tre documentari di Gilberto Martinelli sui rapporti storico-culturali italo-ungheresi.*

Durata di ciascun film: 52 minuti

Al termine della proiezione momento conviviale

Ore 19.30

Buffet offerto da Vivenda al Museo del Paesaggio con una selezione di vini e oli della Fattoria di Fèlsina

A Seguire, Ore 21.15

Serata Musicale

(Durata: Circa 1 Ora 30’)

Concerto per due pianoforti del Duo pianistico Matteo Fossi e Marco Gaggini

Johannes Brahms

Variazioni su un Tema di Joseph Haydn op. 56b

Béla Bartók

Suite op.4bis (versione originale per due pianoforti dell’Autore)

Serenata

Allegro diabolico

Scena della Pusztá

Per finire

Il Duo pianistico formato da Matteo Fossi e Marco Gaggini si è esibito sia in Italia sia all’estero riscuotendo successi e consenso. Nel 2013 (non a caso dichiarato “Anno della cultura ungherese in Italia”) il Duo si è impegnato a fondo con le musiche degli ungheresi Béla Bartók e György Ligeti e già dall’agosto 2012 ha iniziato ad incidere (per la prima volta nella storia della discografia) l’integrale dei lavori per due pianoforti di Béla Bartók, un autore imprescindibile per la storia dell’umanità. Memorabili i concerti tenuti dal Duo il 17 giugno 2012 nella splendida cornice di Impruneta (Firenze) e il 20 aprile 2013 nel Palazzo Falconieri (Accademia d’Ungheria) in Roma (musiche di Bartók, Ligeti e Brahms). Il progetto pianistico del Duo (TWOPIANOSPROJECT) è sostenuto da Maestranze e Maestri.

www.twopianosproject.com



Proiezione della trilogia filmica "Nel segno del tricolore"
Tre documentari di Gilberto Martinelli
sui rapporti storico-culturali italo-ungheresi



LE TRAME DEI 3 FILM



Presentazione dei film:
prof. Roberto Ruspanti

Al termine di ciascuna proiezione INCONTRO
con il Regista Gilberto Martinelli

"NEL SEGNO DEL TRICOLORE.

ITALIANI E UNGHERESI NEL RISORGIMENTO"

(52' HD Colore Stereo)

Film riconosciuto di Interesse Culturale Nazionale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regia: **Gilberto Martinelli**

Musica: **Andrea Ridolfi** e **Vito Abbonato**

Fotografia: **Giancarlo Leggeri**

Montaggio: **Roberto Di Tanna**

Consulenza storico-letteraria: **Roberto Ruspanti**

Nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, due giovani studenti universitari, Martina, italiana, e Zoltán, ungherese, partono in missione Erasmus, l'una in Ungheria e il secondo in Italia, per svolgere una ricerca storica sulle tracce di quei giovani italiani e ungheresi che, accomunati dagli ideali e dall'entusiasmo, durante il Risorgimento lottarono in un vero e proprio scambio fraterno, alcuni perdendo anche la vita, rispettivamente per la libertà dell'Ungheria e per quella dell'Italia. Li spinge il desiderio di conoscere il motivo che centocinquanta anni prima aveva mosso quei giovani della loro stessa età ad imprese così rischiose in nome della libertà. La ricerca li porta, in un susseguirsi di eventi incrociati e paralleli illustrati dai migliori esperti italiani e ungheresi del tema, sui luoghi dove tali eventi si svolsero:

- la rivoluzione palermitana del 12 gennaio 1848 (il modo di dire "è scoppiato un '48!" nasce da lì)
- l'eco della rivoluzione italiana suscita l'entusiasmo del cantore della nazione magiara, Sándor Petőfi
- la rivoluzione dei giovani di Pest (Ungheria, 15 marzo 1848)
- le famose "Cinque giornate di Milano" (18-22 marzo 1848)
- Piemonte-Lombardia (1848-1849): i campi di battaglia della I guerra d'indipendenza italiana, che videro tanti giovani soldati e ufficiali ungheresi dell'esercito imperiale asburgico passare dalla parte degli Italiani
- Transilvania (all'epoca Ungheria), dove nel 1849 il trentunenne colonnello Alessandro Monti guida la "Legione italiana", 1100 giovani italiani (se ne salveranno solo 400!),

passati dall'esercito asburgico a quello degli Honvéd rivoluzionari ungheresi che lottano per la libertà e l'indipendenza del loro Paese

- Genova-Roma (1847-1849): l'entusiasmo di Goffredo Mameli, il giovane poeta italiano autore del "Canto degli Italiani", più conosciuto come "Fratelli d'Italia", all'insegna del motto "Uniamoci, amiamoci" con cui si apre la (meno nota) III strofa dell'inno italiano

- Roma (1849): Goffredo Mameli muore a soli 22 anni combattendo per la libertà della Repubblica romana.

- Transilvania (1849): il poeta Sándor Petőfi, perde la vita a 26 anni e scompare nel nulla

Nella seconda parte del film:

- Italia (1850-1859): i preparativi per la II guerra d'indipendenza italiana e la collaborazione con gli Italiani da parte degli Ungheresi, esuli in Italia

- Italia (1860): la presenza degli Ungheresi nella Spedizione dei Mille di Garibaldi in Sicilia: da 4 unità (tra essi il colonnello István Türr che svolge un ruolo fondamentale nello sbarco a Marsala) arriveranno a 250!

- Fiume Volturno (ottobre 1860): gli Ungheresi nelle fila dei garibaldini sono determinanti nella decisiva battaglia finale del Volturno contro l'esercito mercenario borbonico

- Italia Meridionale (1860-1866): il rifiuto di diversi garibaldini ungheresi di svolgere il ruolo di gendarmi contro il fenomeno del cosiddetto "brigantaggio meridionale" giustificato con il motivo di trovarsi in Italia per aiutare e non per combattere gli Italiani

- Ungheria (1860-1866): l'entusiasmo suscitato dalla Spedizione dei Mille unitamente alla speranza di una liberazione del Paese danubiano da parte dei garibaldini italiani e ungheresi rimarcata da una marea di canti popolari (1860-1867) inneggianti a Garibaldi e agli eroi ungheresi esuli in Italia

Il film, che si apre su uno scenario drammatico (Frontiera meridionale dell'Ungheria, 1849) con le parole di addio di Alessandro Monti all'Ungheria annichilita dagli eserciti congiunti di Austria e di Russia,

si chiude con il commento di uno dei due giovani studenti sull'epopea che vide nell'Ottocento Italiani e Ungheresi lottare insieme per la libertà e l'indipendenza di Italia e Ungheria, nel segno del Tricolore (il bianco rosso e verde delle bandiere dei due Paesi), in uno spirito di collaborazione e di amicizia che ha lasciato tracce profonde nella coscienza dei due popoli. (RR)

“GUIDO ROMANELLI.

MISSIONE A BUDAPEST”

(52’ HD Colore Stereo)

Regia: **Gilberto Martinelli**

Musica: **Andrea Ridolfi** e **Vito Abbonato**

Fotografia: **Giancarlo Leggeri**

Montaggio: **Roberto Di Tanna**

Consulenza storico-letteraria: **Roberto Ruspanti**

Nel 1919 in Ungheria va al potere la Repubblica dei Consigli di Béla Kun, detto il Lenin magiaro. Un tenente colonnello italiano, Guido Romanelli, è inviato a Budapest a capo della missione militare italiana come plenipotenziario in rappresentanza delle potenze vincitrici della prima guerra mondiale, i cui rappresentanti si sono ritirati dalla capitale magiara in seguito allo scoppio della rivoluzione dei soviet ungheresi. Il rapporto tra l’ufficiale italiano e Béla Kun si fa subito spinoso e delicato anche per le ripercussioni internazionali. Romanelli, oltre a difendere le posizioni dell’Italia, si adopera da subito per tutti gli ungheresi avversi al regime bolscevico. Comunque tra i due uomini vigerà sempre un reciproco rispetto degno della più alta dialettica politica. L’ufficiale italiano farà arrivare ingenti carichi di aiuti umanitari in soccorso di molti cittadini.

Guido Romanelli (ingiustamente chiamato “il Rasputin italiano” da Gramsci per il ruolo inizialmente attribuitogli di controllore delle mosse militari dell’armata rossa ungherese dal Governo italiano) salvò con il suo intervento deciso e decisivo la vita dei giovani cadetti controrivoluzionari dell’Accademia militare Ludovika di Budapest, condannati all’esecuzione capitale nella centralissima piazza Oktogon, sia pure ricorrendo in modo improprio alla Convenzione di Ginevra in tema di prigionieri di Guerra con aspri e determinati richiami al dittatore bolscevico. In seguito all’occupazione di Budapest da parte dell’esercito rumeno, Romanelli si adopererà per fermarne le razzie e, alla caduta della Repubblica dei Consigli, procurerà un salvacondotto per lo stesso Béla Kun, di cui era un fiero ma corretto avversario

politico, guadagnandosi l’appellativo di giusto.

La presenza del tenente colonnello Guido Romanelli a Budapest è stata segnata dall’umanità e dall’alto profilo morale del militare. Attraverso la vicenda di Romanelli, il film compie un viaggio nell’Ungheria dell’epoca della Repubblica dei Consigli di Béla Kun senza perdere mai di vista la tragedia del Paese e di un intero popolo in uno dei periodi più drammatici della storia ungherese che si concluderà con lo smembramento dell’Ungheria storica avvenuto in seguito al Trattato del Trianon (4 giugno 1920) che ancora oggi ha lasciato trasversalmente (a destra come a sinistra) tracce profonde nella coscienza nazionale dell’Ungheria.

“SÁNDOR MÁRAI E NAPOLI

IL SAPORE AMARO DELLA LIBERTÀ”

(52’ HD Colore Stereo)

Regia: **Gilberto Martinelli**

Su un testo di **Krisztina Boldizsár**

Musica: **Andrea Ridolfi** e **Vito Abbonato**

Fotografia: **Giancarlo Leggeri**

Consulenza letteraria: **Roberto Ruspanti**

Il transatlantico Constitution lascia Napoli in un pomeriggio di aprile del 1952 diretto a New York. A bordo c’è Sándor Márai, il grande scrittore ungherese che per quattro anni ha vissuto nella città partenopea in volontario esilio: una scelta di vita drammatica e dolorosa. “I tre anni e mezzo passati in Italia, a Posillipo sono stati il più bel regalo della mia vita” – scriverà in seguito Márai – “Amavo tutto qua, e sapevo che a modo loro anche gli italiani del Sud mi avevano accettato”. L’esilio a Napoli, dove lo scrittore era giunto nel 1948, prima della definitiva trasformazione dell’Ungheria in uno stato totalitario, avrà per Márai il sapore amaro della libertà. Nella città partenopea, immortalata in alcune delle più belle pagine dei suoi “Diari” e del romanzo “Il sangue di San Gennaro”, Sándor Márai scopre il valore dei gesti, dell’aria e del portamento della gente, che anche nella precarietà del dopoguerra trova comunque speranza e amore per la vita perché libera. Facendo conoscere agli spettatori i luoghi e le persone della vita napoletana di Márai, rievocandone con il supporto di importanti studiosi italiani e ungheresi i pensieri annotati nei suoi diari, il film documentario descrive attraverso belle immagini e una musica intensa la Napoli di quel periodo e lo specialissimo rapporto del grande scrittore ungherese con la città partenopea. Il film è un vero e proprio tributo a Napoli e all’umanità della sua gente, un’immagine da far conoscere ed esportare in tutto il mondo. Un vero e proprio biglietto da visita di Napoli. (RR)

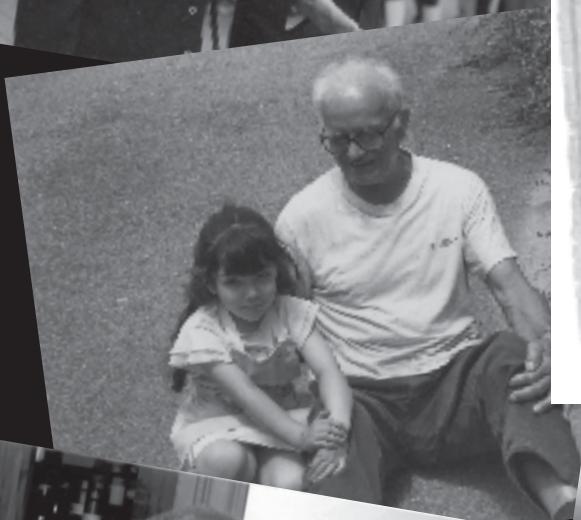
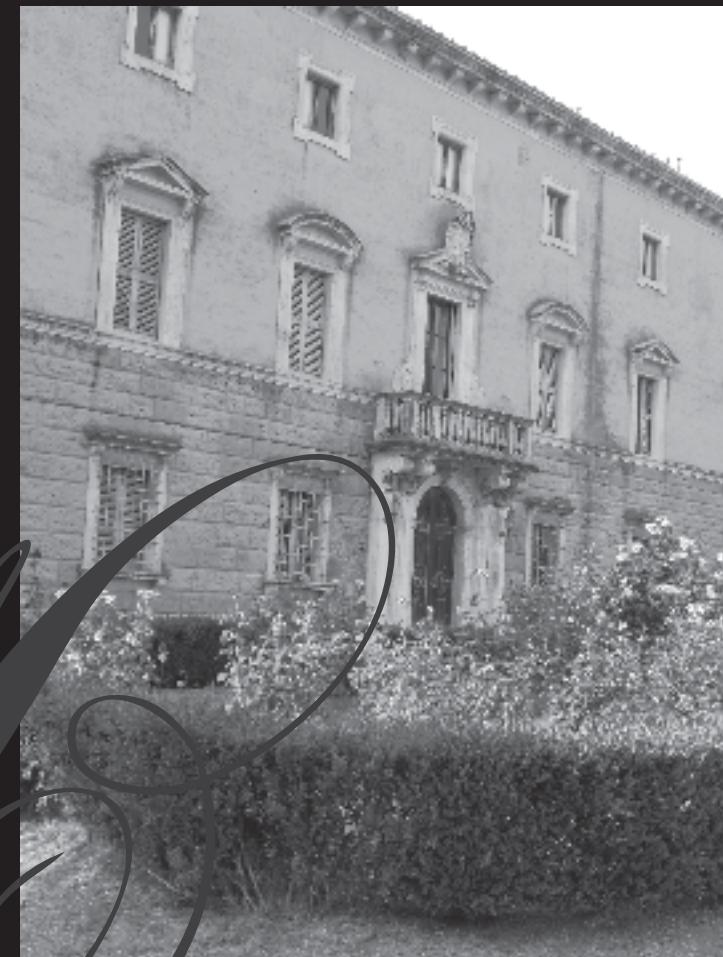
IL REGISTA

Gilberto Martinelli (Roma, 1969), uno dei più noti e preparati tecnici del suono del cinema italiano. In tale veste ha ottenuto diversi riconoscimenti, vincendo nel 2013 il David di Donatello quale miglior fonico di presa diretta per il film **La migliore offerta** di Giuseppe Tornatore.

Dal 2007 si cimenta con la regia realizzando tre film documentari sui rapporti storico-culturali tra Italia e Ungheria che fanno parte di un progetto mirato, di cui il documentario **Il portone di piombo** (sulla figura del cardinale ungherese József Mindszenty), a cui attualmente lavora, è la continuazione.

“Agricoltura madre e nutrice di tutte le arti”

Socrate



Gerardenga